

Leader e reali per l'Europa della pace

A Oslo la consegna del Nobel. Van Rompuy: «Fieri di essere europei»

DAL NOSTRO INVIATO

OSLO — Quando la tedesca Angela Merkel e il francese François Hollande si alzano insieme e levano le braccia con le mani intrecciate, ricordando le guerre che furono e la pace che è, quello è il momento in cui anche fra i diplomatici d'annata si vedono degli occhi lucidi: nel salone d'onore del municipio di Oslo, davanti a re Harald V e alla regina Sonia, l'Unione Europea è venuta a ritrovare un orgoglio in parte dimenticato, e una speranza lacerata dalla grande crisi. Il premio Nobel per la Pace (contestato da qualcuno perché «quali guerre ha mai troncato o evitato la Ue in sé?») significa anche questo: nel cuore della crisi più grave di questo secolo, poter dire come fa Herman Van Rompuy, il presidente del Consiglio dei ministri Ue: «Io sono fiero di essere europeo». Cittadino di

quella Ue che ha le sue radici (e lo dice in italiano) «in Roma città eterna». Conferma la cancelliera Merkel: «Questo giorno è incredibilmente incoraggiante». O José Manuel Barroso, il presidente della Commissione Europea: al posto di un'Europa di guerra c'è oggi un'Europa di pace, e «il nostro impegno è che la Ue aiuterà il mondo a stare insieme per giustizia, libertà e pace». Prima prova: «La situazione in Siria è una macchia sulla coscienza del mondo, e la comunità internazionale ha il dovere morale di occuparsene».

Tutto il resto, almeno per poche ore, è messo da parte, e non è fatto di sole rose. Continuano mai placate, ad esempio, le polemiche sul fatto che Barroso e Van Rompuy non sono leader eletti e chissà quando lo saranno. Ma qui c'è pur sempre Martin Schulz, presidente del Parlamento Europeo, che eletto

dal popolo lo è. Su 27 capi di governo, poi, sono venuti solo in 20, e fra gli assenti spicca il premier della Gran Bretagna, David Cameron. Al suo posto ha mandato il numero due Nick Clegg, con le sue parole agrodolci: «Beh, è un premio per le genti d'Europa, non per un'istituzione...».

Però l'agrodolce non è stato certo il tono dominante della giornata. E al di là dei cerimoniali, questa Ue è riuscita anche a parlare dei propri mali non curati: «I genitori che lottano per far quadrare i conti — parole di Van Rompuy — i lavoratori licenziati, la prosperità e l'occupazione minacciate...». Per discutere di questo, dopodomani i leader tornano a riunirsi a Bruxelles, nell'ultimo vertice del 2012: la vera sfida, senza diplomi o medaglie.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

60

Gli anni
di pace garantiti
dall'Unione

Europea all'interno
dei suoi confini
dopo la fine della
Seconda guerra
mondiale

1

Milione di euro
il premio consegnato
all'Unione Europea
che ha annunciato
l'intenzione
di devolverlo
ai bambini
nelle zone di guerra



Al balcone Da sinistra: Martin Schulz, José Manuel Barroso e Herman Van Rompuy salutano la fiaccolata in onore del Nobel conferito all'Unione Europea (Ap)



La motivazione

«Un premio
all'impegno
per i diritti»

OSLO — Così il comitato norvegese ha motivato l'assegnazione del Nobel per la pace all'Ue: «L'Unione Europea e i suoi membri per oltre sei decenni hanno contribuito al progresso della pace e della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani in Europa. (...) La sofferenza terribile patita durante la Seconda guerra mondiale ha dimostrato la necessità di una nuova Europa. (...) La caduta del Muro di Berlino ha reso possibile l'ingresso a numerosi Paesi dell'Europa centrale e orientale, aprendo una nuova era nella storia dell'Europa. L'Ue sta affrontando una difficile crisi economica e forti tensioni sociali. Il Comitato per il Nobel vuole concentrarsi su quello che considera il più importante risultato dell'Ue: l'impegno coronato da successo per la pace, la riconciliazione e per la democrazia e i diritti umani.(...)».

Alla cerimonia

Le lacrime
della Regina
Sonia



Regina Sonia di Norvegia

OSLO — Una cerimonia con un retroscena agrodolce (sottolineato dall'assenza di sei leader europei) ma con le lacrime di una regina: la consegna del premio Nobel per la Pace all'Unione Europea ha avuto luogo ieri nella capitale norvegese. E mentre venivano lette le motivazioni per la vittoria dell'Europa — il suo impegno nel promuovere «la pace, la riconciliazione e la democrazia» nei 60 anni seguiti alle terribili devastazioni dell'ultima guerra — la Regina Sonia di Norvegia si è commossa, visibilmente.

In oltre 60 anni il progetto europeo ha dimostrato che è possibile che popoli e nazioni stiano insieme al di là delle frontiere **José Manuel Barroso**, presidente Commissione Ue